

gli auguri

CIAMPI SCRIVE A MANFREDI:

«ABBIAMO BISOGNO DI TE»

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e la signora Franca hanno scritto ieri a Nino Manfredi. L'attore, 82 anni, dall'8 luglio è ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Santo Spirito di Roma perché colpito da un'emorragia cerebrale. «Abbiamo ancora bisogno della tua sapida saggezza, della tua umanità», si legge nel messaggio. Manfredi dovrebbe tornare a casa a giorni per la terapia riabilitativa. Alla Mostra del cinema di Venezia i giornalisti cinematografici gli assegneranno il premio Bianchi e sarà proiettato il film «La fine di un mistero», da un romanzo di Maruas e diretto da Miguel Hermoso, con Manfredi nel ruolo di Federico Garcia Lorca.

onda su onda

SATIRA E CONTRO-SATIRA IN RADIO: CHE SCANDALO, QUELL'ATTRICE HA LA CELLULITE!

Alberto Gedda

La signorina Natalie Caldonazzo, sia detto con rispetto, a tutto ci fa pensare tranne che ad una testimonial della comunicazione. O forse sì. Insomma, fa una certa impressione sentire la bionda coiffata dichiarare con serietà: «Io non faccio nulla per apparire, tutelo la mia privacy. I miei percorsi sono meno di gossip e più di fantasia» in una trasmissione dedicata alla comunicazione quale è il ComuniCattivo, in onda su RadioUnoRai ogni giorno dalle 11.40 alle 11.55. In questo quarto d'ora di immersione - spesso satirica - nella salsedine della comunicazione il curatore Igor Righetti racconta e svela i meccanismi della «comunicazione globale» che tutto avvolge, spia, ispira, affligge. E ieri si è parlato di Vip, le presunte persone importanti (Very Important Persons), e soprattutto della loro costruzione, dei personaggi creati a tavoli

no come gli scandali e scandaletti messi su dagli uffici stampa per accendere l'attenzione dei giornali. Piccolo ricordo personale: negli anni Settanta si tentò il rilancio della soubrettina Elisabetta Viviani con un programma a Radio Monte Carlo e l'inevitabile amorazzo. L'Elisabetta che flirta con questo (Roberto Arnaldi) e quel (Antonio Devia) deejay con tanto di foto «rubate»: auto posteggiata in Boulevard Charlotte, sotto la sede di Rmc, flash con Elisabetta e Roberto che subito esce e saluta per lasciare il posto ad Antonio che, altro flash, esce e saluta. Stessa auto. Stessa situazione (vestiti inclusi) stesso fotografo e agenzia. Le foto vennero, ovviamente, pubblicate. Ma della Viviani, onestamente, ci siamo dimenticati. Così Righetti ci ha raccontato di «ragazze Vip con voci stridule che conducono programmi radiofonici nazionali»

(quante! Oh quante!) e di «deejay promossi a giornalisti (anche perché una tessera da pubblicitaria non si nega a nessuno...) che fanno improbabili interviste senza sostanza ma piene di errori». Gente che si muove con l'agente consulente al fianco, agente che ormai è un ingegnere genetico per la costruzione di questa genia che ormai è codificata persino con corsi di formazione: «A Napoli c'è una scuola per veline realizzata con finanziamenti pubblici europei». La scelta della «testimonianza» della Caldonazzo contro i personaggi creati dalla tivù, quindi, ci sembra all'insegna della toscanità del prof. Righetti. Così come la sua domanda a Bice Biagi, direttrice di Novella 2000: «Il messaggio lanciato da un bel corpo è più coinvolgente di una poesia di Ungaretti?». La direttrice Biagi ci ha comunque rassicurati sulle scelte della sua rivista:

pettegolesse come informazione, servizi spiritosi, ironici, senza volgarità. Del resto, sempre più spesso, parlano le foto. «E con i ritocchi di photoshop siamo tutti più belli: spariscono le rughe, la cellulite, le imperfezioni», ha commentato Righetti che ci ha così fatto ricordare la rubrica dedicata alla «Stampa Alternativa» proposta dalla trasmissione Il Ruggito del Coniglio (di cui siamo orfani) nella quale i conduttori Dose e Presta lanciarono il clamoroso scoop di una qualche rivista di gossip: «La Hunzicker ha la cellulite» strillava il titolo. «E chi se ne frega!» strillavano di rimando i conigli. Per interagire con il Comunicativo: tel. 80055570; e-mail: ilcomunicativo@rai.it. Magari meditando sulla massima di Righetti: «Chi sbaglia a comunicare muore di fame!». Com'è vero, oh com'è vero signora mia!!!

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

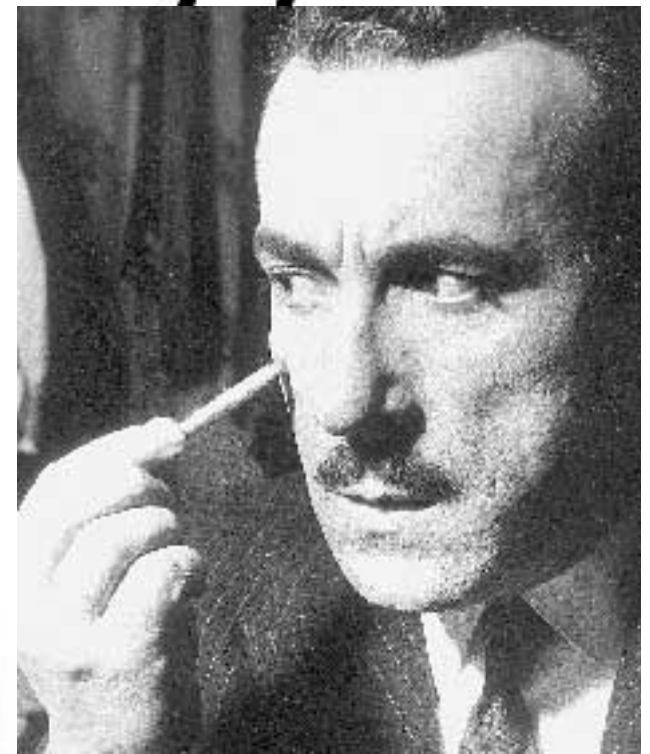
il 2° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Segue dalla prima

RITORNI

Peppino, Peppino e Peppino

L'altro De Filippo era un gentiluomo delle scene capace di far vibrare l'amico Totò ma anche Molière, Pinter, Machiavelli, Fellini... Sappiate che è nato cent'anni fa, e che non è morto mai



Peppino De Filippo in «Il sosia» regia di Andrea Camilleri. Un ritratto dell'attore degli anni 60. In basso, con Palmiro Togliatti

Cominciò negli Anni Trenta, con i fratelli Eduardo e Titi, tutti figli di quel maestro del teatro comico napoletano che fu Scarpetta. Dopo la travagliata rottura con Eduardo (che sulla misura del fratello aveva pur modellato alcuni dei suoi grandi personaggi, come Nennillo di *Natale in casa Cupiello*), il Nostro costituì nel dopoguerra una propria compagnia, della quale volle sottolineare, sin dall'insegna, l'«italianità». Ma sensibile si avvertiva, anche nei suoi lavori postbellici, l'impronta partenopea. E rilevante l'ascendenza nei canovacci della Commedia dell'Arte, come in quelle *Meta-morfosi di un venditore ambulante*, che viaggiarono con gran successo in Italia e all'estero, e che di recente il figlio di Peppino, Luigi, ha voluto giustamente riallestire. Ma non è certo da dimenticare la frequentazione che (auspice lo scrittore Massimo Bontempelli) sia Eduardo sia Peppino avevano avuto con Luigi Pirandello, negli ultimi anni di vita e attività del grande drammaturgo. Peppino diede un'interpretazione, che le storie del teatro mettono in bella evidenza, d'un capolavoro come *Liolà*. Eduardo ricreò in lingua napoletana *Il berretto a sonagli*, mantenendolo poi in repertorio fino all'estremo periodo della sua esistenza. Ancora a Peppino si dovette il felice adattamento per la scena d'una novella pirandelliana, *Amicissimi*, assai confacente alla vena umoristica dell'attore e aun certo suo estro surreale.

Non evitò peraltro di confrontarsi, Peppino, con i classici della letteratura drammatica, come Molière, il cui *Avaro* si caricò di nuova vitalità, anche grazie a qualche audace intervento sul testo (il proverbiale «Si mangia per vivere, non si vive per mangiare» trovò una paradossale sintesi in «Chi mangia muore»). Ma fu di gran pregio, egualmente, l'incarnazione di Fra Timoteo nella *Mandragola* di Machiavelli: un'opera capitale che tuttavia, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, come già prima, durante il fascismo, aveva avuto i suoi guai con la censura. Non disattento verso il teatro straniero contemporaneo, Peppino avrebbe poi fornito la migliore interpretazione che in Italia si conosca del *Guardiano* di Harold Pinter, sia pure ristretta in ambito televisivo.

Come autore in proprio, Peppino scrisse e rappresentò, dagli anni giovanili a quelli della piena maturità (è scomparso il 27 gennaio 1980), numerose farse e commedie. Tra le più degne di nota, solo in parte a noi conservate dalla registrazione per la TV, *Quelle giornate!*, sorta di risposta, ma in ambiente romano, a *Napoli milionaria!* del fratello

C'è stato il periodo in cui Peppino ed Eduardo davano le «prime» nelle stesse sere. Tanto che una volta Palmiro Togliatti...



memorie d'attore

«Aggio visto 'stu signore e come si trasformò!»

Massimo Troisi

Purtroppo non ho mai conosciuto Peppino De Filippo e lui è sicuramente di quelle persone che ti rammarichi di non aver conosciuto. Però l'ho visto a teatro. Ero molto piccolo, e sono andato con mio cognato che era vigile del fuoco, al Politeama, a Napoli, e così sono entrato da dietro con lui, con tutta l'emozione... Davano A che servono questi quattrini, e io mi ricordo che prima della commedia sono andato dietro al palco, con mio cognato, e ho visto lui, Peppino, che passeggiava, cu' 'e mmane dietro, e m'ha dato l'idea - come forse anche noi diamo agli altri - di una persona molto seria, molto tranquilla... Mi pareva quasi normale... giusto, perché una persona che si prepara a fare una cosa è quello che è al di là del

personaggio... Aggio visto 'stu signore che poi s'è trasformato, ecco, solo questo. M'avrebbe fatto piacere si 'mme diceva qualche frase che poi potevo riportare nella vita. Invece no, non disse niente e forse è stato giusto accusi, perché poi, di solito, in queste occasioni i grossi personaggi dicono le cose più stupide e banali (...). Non saprei dire dove inizia per me il ricordo del teatro napoletano, dove finisce, dove è qualcosa di mediato attraverso la televisione, e non saprei nemmeno dire chi ho amato di più, se Peppino, se Eduardo, se Totò, perché li ho amati veramente tutti, anche senza essere un assiduo, perché poi a teatro ci andavo veramente poco, giusto cu' 'stu cognato vigile del fuoco, sarò andato a vedere una volta Eduardo, prima di iniziare a fare l'attore, e una volta sola, purtroppo Peppino.

(Massimo Troisi. Dall'introduzione al volume «Il buffone e il poveruomo» del teatro di Peppino De Filippo» di Giulia Lunetta Savino)

maestra: d'indidindirindà!

E un bel giorno, anziché «ecco qua», tutti cominciammo a dire «eque qua». E un ricordo personale, ma sicuramente generazionale: correva l'anno 1966, Canzonissima si chiamava Scala reale (in quegli anni la formula era sempre la stessa, una gara fra cantanti, ma titolo e conduttori cambiavano ogni anno) e nel consueto schema canzoni + balletto + sketch irruppe un tizio con i baffetti e un grottesco ciuffetto in cima alla testa che si chiamava Pappagone. Lo interpretava, ovviamente, Peppino De Filippo. Pappagone era un Idiota dostoevskiano, un ingenuo di paese - parlava napoletano, ma con forte accento «burino» - che si confrontava con l'autorità burocratica (incarnata dalla più grande «spalla» di tutti i tempi, Gianni Agus) e la sfolteva dall'alto della propria ignoranza. In ogni puntata diceva, più volte, «eque qua», e l'espressione entrò nel gergo, soprattutto dei bambini: possiamo testimoniare perché nel '66 eravamo in quarta elementare e tutta la classe parlava come Pappagone, per la disperazione della maestra. Non a caso, l'altra espressione che Pappagone storpava ogni sabato sera era, appunto, legata alla burocrazia: in bocca a lui la carta d'identità diventava la carta «d'indidindirindà», altra trovata destinata all'immortalità. Nel '66 Peppino aveva già interpretato 86 dei 95 film che gli vengono attribuiti (per non parlare dell'attività teatrale). Era uno degli attori italiani più amati, ma Pappagone gli donò una fama ancora più grande: dalle Alpi alle Piramidi, tutti parlavano come lui, cosa che per un comico è il massimo riconoscimento (a Canzonissima era già successo: ad esempio con il «fusse che fusse la vorta bbona» di un mitico, giovanissimo Manfredi). Dopo Pappagone, il cinema quasi abbandonò Peppino; ma, ironia della sorte, lo cercò per due film girati fra il '68 e il '69 (entrambi diretti da Bruno Corbucci) ispirati a un'altra Canzonissima storica: si intitolavano Zum Zum Zum e Zum Zum Zum 2. La Champions League delle canzonette si era tramutata in una maledizione.

a.l.c.



Eduardo, Don Raffaele il trombone, Non è vero... ma ci credi!, pungente satira della superstizione. La lettera di mamma, Quaranta ma non li dimostra, Pranziamo insieme. A Roma, negli Anni Cinquanta- Sessanta,

lo 'stu cielo! / Quanto è bello 'stu mare! / Tutt'attorno me pare / ch'è turnata 'a giuventù. / E chest'aria / e ciardine / come è fresca e gentile...» Ricordiamolo così.

Aggeo Savioli